ANNO XVI. Lunedì 28 Dicembre 1863 N. 357

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie . .	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.
Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 27 DICEMBRE

LE CONSEGUENZE D'UN VOTO

Dopo il voto del 10 dicembre, il partito ch'era rimasto in minoranza andò incontro ad una interna scissura che d'altronde in molte altre circostanze si era fatta palese. Fu proposta e discussa la dimissione della sinistra in massa e non prevalendo questo partito si ebbero le dimissioni individuali, che iniziate dal conte Ricciardi di divertevole, ma non troppo seria reminiscenza, continuarono alla spicciolata fra capi e gregari sino al punto di trascinare finalmente anche quella del duce supremo venuta, non sappiamo bene, se a sanzione dell'operato dei più ardenti od a stimolo dei più temperati.

Non abbiamo mai parlato di queste dimissioni ed avremmo continuato a tacerne, se non ci fosse venuto il dubbio che questo nostro silenzio potesse attribuirsi a proposito deliberato, mentre altro non era che il risultato del nostro giudizio sul fatto che troppo lieve ci appariva per essere scopo alla critica de' giornali.

Bastava accennare i nomi di coloro che rassegnarono le loro dimissioni e dire che essi rinunciavano al loro mandato in forza di un amore svisceratissimo allo statuto e dall'immenso dolore di vederlo lacerato, per essere dispensati dall'addurre ragioni ed argomenti a provare il loro torto.

Che cosa poi volesse significare questo tentativo di agitazione interna che non corrisponde alla condizione degli animi in Italia, e non giova in nessun modo ad aumentare le forze della nazione in questi momenti piuttosto critici, ognuno vede da sè. E noi siamo lieti che l'altra porzione della sinistra, la quale non volle correr dietro alle avventure ambite dagli *ultracostituzionali*, abbia trovato necessario di pubblicare un manifesto, nel quale almeno si mostra di riconoscere questa semplice verità, che cioè nei governi liberi i partiti trionfano colla discussione e non coi rimedi delle sètte e delle fazioni.

Quegli estemporanei spasimanti dello Statuto pare siano stati mossi a dar le loro dimissioni per provocare lo scioglimento della Camera e nuove elezioni generali. I deputati della sinistra che rimangono, mentre dichiarano di desiderare la stessa cosa, soggiungono di volerla nei modi costituzionali, perchè capiscono benissimo che se quest'oggi fosse possibile ad una minoranza microscopica di strappare con un atto estraparlamentare al potere esecutivo questa prerogativa che lo Statuto gli riserba, dimani, fuor della Camera, potrebbero i partiti elevarsi anch'essi giudici soli ed inappellabili della convenienza ed opportunità di togliere al Parlamento le sue attribuzioni, salvo tutto al più il dire che ciò si faccia per iscrupolo di legalità e per amore dello Statuto.

Sul manifesto della sinistra vi sarebbero molte cose a ridire; ma è noto che molto devesi concedere alle minoranze. Lo attribuirsi una vittoria morale, quando tutto protesta contro questa asserzione; l'annunziarsi come solo sostegno della libertà, della giustizia, della morale, della legalità e della unità della patria, che voglionsi offesi dal ministero e dalla parte ministeriale, è un abusare certamente del privilegio che le spetta; e non abbiamo che a rivolgere la pagina dello stesso giornale, in cui quelle parole sono stampate, per trovarne la confutazione colà dove almeno si riconosce al governo di parte moderata che si succedette dal 1859 sinqui il merito di aver fatto l'esercito, colà dove volendosi noverare i nostri guai, si ha almeno la imparzialità di confessare che tutti i partiti ne hanno un po' di colpa.

Ma su questo, ripetiamo, non è nostro intendimento d'insistere. L'esagerare i nostri mali, le difficoltà che ci attraversano il cammino, i pericoli che ci circondano, è pur troppo il solo modo pel quale non pochi credono di soddisfare al debito di vigilare sugli interessi della patria. Bisogna dunque rassegnarci alle tristi profezie ed alle severissime censure di questi amici d'Italia e ci rassegneremo tanto più facilmente in quanto che vediamo che sino adesso le popolazioni non ne sono grandemente esterrefatte.

Mentre l'opposizione nostra dipinge le provincie meridionali come in una costante esasperazione e in procinto di sollevarsi e di maravigliare il mondo colla novità del rimedio da cui vorrebbero attendere la fortuna che non hanno ancora trovato dopo tre anni nell'unità della patria, noi vediamo che vi sono pure sul luogo stesso altri opponenti che non mostrano tanto sgomento.

La *Libertà italiana* di Napoli, accennando alle voci di agitazioni e di dimostrazioni, scrive:

« Stiamo all'erta. Nè la Sicilia ha mai « potuto pensare ad agitarsi seriamente, nè « fra noi v'è alcuno il quale possa in buona « fede supporlo. Stiamo all'erta di queste « voci. »

È un'altra bella osservazione ha fatto questo giornale ed è questa: che mentre la demissione dei deputati vuolsi fatta a cagione della Sicilia, la quale sarebbe stata malmenata dal governo dentro e fuori della Camera, nessuno dei deputati siciliani di nascita si è finora dimesso.

E questo sia la pietra di paragone a cui si misuri la verità e la fantasmagoria che si contendono su questo argomento.

NOTIZIE DI ROMA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Roma, 24 dicembre.

La politica dorme tranquillamente non so se per volontà de' suoi balii, o perchè le grasse feste del santo Natale sconfortano dalle cure moleste per invitare agli appetiti della gola, massime nel centro dell'orbe cattolico ove tutto debbe essere spettacoloso. Oggi si corre a piazza Navona per ammirare le montagne di broccoli e di aranci, e alle pescherie per vedere i saporiti pesci e le grosse anguille di Comacchio le quali in grazia del santo Natale sono assolte dalla gabella di entrata. Ma fra tanta apparente dovizia sta lo squallore di molte famiglie civili, romane e napolitane: quelle male ridotte [illegible] industrie, queste dalle decurtate provisioni che somministra la Corte di palazzo Farnese, la quale non vive più alla scioperata, ma ha bilanciata l'entrata coll'uscita per finir gli anni coi conti pari, e se vi ha punto ove sprechi, è nel donar croci e titoli palatini che non costano.

Il conte di Trani si è posto a capo di una società industriale la quale sta compilando gli statuti, per metter quindi mano alle operazioni. Si tratta di ingrandire la città alla diritta del Tevere e proprio in quella campagna che si chiama Prati di Castello, luogo basso e infesto per la mal'aria, ma dominato dai giardini e palazzo Vaticano. Qualunque cosa si faccia a Roma ha sempre un significato politico palese o recondito, trascendentale o di facile intendimento: così anche questo ingrandimento della città significa pur qualche cosa. Per mè non voglio sottilizzar troppo per ricercarlo; ma dico che il governo si dà ogni studio per propiziarsi la plebe conforme è l'uso di ogni tiranno antico e moderno, e cerca di trarla a soverchiar la borghesia e far propendere la bilancia delle elezioni da quel lato; e non dite solo delle elezioni, ma anche di qualunque possibile plebiscito per l'annessione al regno e lo spodestamento dei preti. La nostra Corte fa le finte quando si fa venire i brividi per le ossa al pensiero di Roma spretata; perocchè i suoi brividi non concordano col preparare, che fanno dalla lunga, impicci futuri al governo che verrà sia col male educare il popolo, sia collo sterminato debito che gli lascerà per retaggio. È per tanto che si può asseverare che chi colla violenza impedisce a noi di sottrarci da questo governo, non pure fa un male presente, ma ne ammanisce uno peggiore per l'avvenire.

Gli sforzi del ministro di finanza sono riusciti a preparare tutti i frutti semestrali del debito pubblico che devono pagarsi nella prima metà del prossimo gennaio. A chi conosce le entrate pubbliche e il discredito universale del governo, reca meraviglia tanto danaro onde è provvisto, e da vero che grida miracolo. Ma sapendosi che le conventicole legittimiste di Francia e le società religiose non pensano che a Roma, la meraviglia se ne va, e il miracolo è cosa umanissima.

Togliamo il seguente passo dall'*Aftonbladet* di Stoccolma, in data del 15 corrente; il quale servirà a dimostrare come la questione dano-germanica desti in Isvezia preoccupazioni non minori che nella Danimarca stessa:

È deplorabile che la stampa francese s'interessi così poco a questa causa (della successione dell'Holstein) e che, all'infuori di qualche onorevole eccezione, fra cui bisogna citare la *Revue des deux Mondes*, i suoi organi sieno così poco iniziati a queste questioni. Che i pubblicisti francesi ci pensino. Se la Germania pensa di conquistare lo Schleswig non è certamente per guadagnare qualche miglia [illegible] centrali dello Schleswig; ma egli è piuttosto che *ella vuole impadronirsi del Sund e dei Belt*. Chi possede lo Schleswig ha la chiave degli altri due grandi passaggi, e più ancora, la chiave di tutta la Danimarca. Perduto lo Schleswig, è impossibile di conservare il restante.

L'Eider è il vero confine, il confine naturale della Danimarca, secondo il diritto delle genti, come non meno sotto il riguardo storico, nazionale e strategico. È impossibile che il governo e che il popolo francese permettano che la Danimarca sia annientata da un fatto brutale, con un iniquo smembramento che ricorda quello della Polonia. Eglino sanno troppo bene che per aiutarla a realizzare le sue nobili idee, e sostenerla nei generosi suoi sforzi la Francia non potrebbe avere più fedele e più sicuro alleato della Scandinavia unita.

Riassumiamo gli ultimi dispacci da Nuova York, recati dalla *Scozia*:

15. I due eserciti di Virginia entrano nei loro quartieri d'inverno.

I federali occuparono il forte Esperanza nel golfo di Mategorda.

Banks è ammalato a Nuova Orléans.

Price attraversò la riviera Rossa, ed entrò nel Texas.

Il congresso federale rigettò con 98 voti contro 59 la proposta di Ferdinando Wood per l'invio di

---

APPENDICE

RIVISTA MUSICALE

TEATRO REGIO

Dice il proverbio che *del senno di poi sono piene le vie*. E temiamo forte che questo proverbio ci venga da taluno rammentato a proposito della presente appendice. — Il rimprovero sarebbe immeritato. L'anno scorso non abbiamo aspettato l'esito degli spettacoli del teatro Regio per annunziare quell'Iliade di guai alla quale si pose poi termine introducendo importanti riforme nella compagnia di canto. — E non sarebbe stata necessaria maggiore perspicacia per prevedere il cattivo esordio di quest'anno e tutte le sventure dalle quali la stagione teatrale delle nostre massime scene è ancora minacciata, se non si saprà recarvi rimedio. — Ma non l'abbiamo fatto per varie ragioni. In primo luogo perchè oramai, così in politica come in fatto d'arti, dicendo: *L'avevamo preveduto*, si corre pericolo di essere scambiati per qualche corrispondente del *Pungolo*; in secondo luogo perchè il nostro zelo ci valse l'anno scorso la scomunica maggiore per parte dell'impresa del Regio, e finalmente, e questa è la ragione più grave, perchè il gazzettino della *Stampa* avrebbe gridato, come altra volta, allo scandalo ed alla malignità.

Quest'anno la maggior parte dei giornali torinesi ha voluto prevenire l'importuno gracchiare di qualche Cassandra e da più d'un mese aveva incominciato a cantar le lodi del teatro Regio. Questo piccolo esercito di plaudenti era capitanato dalla *Gazzetta di Torino*, ed in mezzo a tanti *hosanna* la nostra voce avrebbe stonato e si sarebbe detto che una rana disturbava le celesti armonie degli angeli e dei cherubini.

« O sublime impresario, cantavano essi, sia tre e quattro volte benedetto il tuo nome! Che abbiam noi fatto, indegni vermi della terra, per meritare un tuo sguardo benigno? Tu ci vuoi beare colla voce potente della Bendazzi. Oh! grazie, grazie, benefattore delle nostre orecchie! E alla Bendazzi aggiungi il Graziani! Quanta generosità! Dio te ne rimeriti col riempirti la cassetta. E non basta Graziani, ci regali anche Boccolini e Colonnese. In verità tu ci confondi e le nostre arpe non hanno suoni degni della tua grandezza. — Ma che? La tua magnanimità non ha confini. Tu sei un fiume che colle sue acque benefiche feconda le circostanti campagne e ti saranno grati gli armenti che per te vedranno rinascere il trifoglio e il mirtillo. — Tu presenti al nostro sguardo abbagliato quel portento di grazia e d'agilità ch'è la Beretta. E Rota e Giorza le faranno corona..... Oh! per carità, se non ci vuoi soffocati sotto il peso di tante gioie, frena, deh! per pietà, o grande Abdallà, la tua immensa prodigalità. »

Così cantavano i plaudenti pizzicando le arpe e le chitarre. Alle rane, bestie invidiose e malvagie, pareva che non ci fosse da far tanto chiasso.

— Diamine! dicevano, o meglio gracidavano esse, questi signori cherubini sono forse venuti da Abbiategrasso? ignorano essi che il teatro Regio è la più grassa fra tutte le speculazioni teatrali che si possono fare in Italia? Che in altri tempi, prima di calcare le nostre scene e presentarsi al nostro pubblico, era necessario avere ottenuto il battesimo di gloria in qualche primario teatro della penisola? Che qui, non sono molti anni, abbiamo veduto riuniti, senza gridare al miracolo, in una sola stagione, la De Giuli, Baucardé, Ferri e la Rosati; e più recentemente la La Grua, la Persiani, Bettini, Belletti e l'Albert Bellon? Dunque Abdallà ha fatto nulla più del proprio dovere. E tutte le altre X incognite che fanno modestamente capolino sul cartellone accanto agli astri maggiori, non comprometteranno le sorti dello spettacolo? E dall'avere speso l'impresa molti danari, nasce forse la conseguenza che li abbia spesi bene?

Ma le rane non ardivano far udire i loro *cra cra* per timore che qualcuno lanciasse contro di loro dei sassi per costringerle a tacere, e si contentavano di far voti affinchè i sinistri presentimenti non si avverassero.

Giunse finalmente la sera fatale. Il *Ballo in maschera* e il *Vampiro* erano i due manicaretti ammaniti all'ingordigia del pubblico e degli appendicisti. Il vostro umilissimo servitore si è recato anch'egli a teatro come un semplice mortale, un *Giovannin Bongee* qualsiasi, ed ora si affretta a rendervi conto delle sue impressioni. La prima l'ha ricevuta proprio in sulla porta della platea. Anche quest'anno l'ostracismo ai *paletots*, ai *raglans* e ai soprabiti di

due commissarii a Richmond a trattare della pace nel senso della costituzione e in termini di giustizia ed eguaglianza. Il numero considerevole dei voti favorevoli alla proposta fece sensazione.

Un'altra proposta, tendente a far sì che la guerra non fosse spinta a scopi di conquista e di soggiogamento, ma che, appena compressa la insurrezione, gli stati venissero reintegrati nell'Unione colla loro dignità ed eguaglianza di diritti inalterati, venne pure respinta con 82 voti.

Il congresso diede un banchetto agli ufficiali della squadra russa a Washington.

Fu proposta al congresso una legge tendente ad impedire la speculazione sull'oro.

16. Il rapporto del segretario della Tesoreria del Sud raccomanda un'immediata riduzione del debito non consolidato da 700 a 200 milioni di dollari. Propone un prestito di 1000 milioni di dollari, in 6 per cento consolidato, pagabili entro 20 anni, e con interesse in ispecie. Una metà sarebbe destinata alla riduzione della circolazione, e l'altra assegnata ai bisogni ingenti del governo. Propone pure un'imposta diretta del 5 0[0 del valore sopra ogni proprietà.

Corre voce che i federali abbiano presa molta artiglieria a Longstreet. La retroguardia di Longstreet avrebbe tuttavia respinto i federali.

— Le notizie di Knoxville sono del 14. Il gen. Foster è nominato comandante federale nel Tennessee orientale, in luogo di Burnside che partì per Cincinnati. I federali inseguono Longstreet, a cui avrebbero presi molti cannoni.

Una brigata federale di negri ha preso ed occupato Elisabeth-City nella Carolina del Nord.

Una spedizione federale s'innoltrò fino a Charles-City-Court-House.

COMITATO DI SOCCORSO AI POLACCHI IN TORINO

Undecima lista di obblazioni

Cadeo. — Giovanni Bianchi, segretario municipale. Prodotto di soscrizioni L.	19 70
Pisa. — Consiglio provinciale . »	2,000 »
Bologna. — Consiglio provinciale, col mezzo del deputato sig. Berti-Pichat »	1,000 »
Bari. — Municipio, col mezzo del signor Sagarriga-Visconti, vice-presidente del Consiglio provinciale . . . . »	1,000 »
Trani. — Municipio, col mezzo del medesimo . . . . »	125 »
Bari. — Prodotto di soscrizioni fra i consiglieri di quel municipio, inviate come sopra . . . . . . »	231 »
Panterano. — Municipio e consiglieri municipali, inviate come sopra . »	90 75
Bari. — Signor Stefano Sottano di Ca- [illegible] Milano . . . . »	127 30
Id. — Municipio . . . . . »	2,000 »
Piacenza. — Consiglio provinciale »	1,000 »
Cuneo. — Consiglio provinciale . »	1,000 »
Ancona. — Consiglio provinciale . »	2,000 »
Livorno. — Consiglio provinciale . »	2,000 »
Saluzzo. — Sindaco . . . »	33 80
Bagni di Lucca. — Municipio . »	6 60
Totale L.	15,944 35
Liste precedenti »	30,309 35
Versamenti fatti nella cassa del Comitato a tutto il 23 dicembre 1863, L.	46,253 70

BUCHHOLTZ.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Società del tiro nazionale di Genova. — Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 26:

In una seduta tenutasi il 23 corrente da poco più di 40 soci del tiro nazionale venne presa una imprevista deliberazione, che solleva contro di sè le più serie quistioni legali, e che tendendo a trasformare la Società per opera della minima parte dei suoi componenti, e contro lo statuto sociale cui tutti sottoscrissero, forma adesso il soggetto di molti discorsi.

In quell adunanza si accolsero, malgrado qualche opposizione, le tre seguenti proposte:

1° Di protestare contro il decreto 11 ottobre 1863, come lesivo della indipendenza necessaria all'incremento e sviluppo dei tiri a segno.

2° Di costituirsi in società privata, col nome di Società del *Tiro a segno in Genova.*

3° Di modificare lo statuto e regolamento della Società nel senso della nuova posizione fatta alla stessa e dal detto decreto, e dalla sua costituzione in società privata.

E per attuare l'ultima proposta si nominò una Commissione.

Dopo avere annunziato ciò, il *Corriere Mercantile*, citando alcuni articoli dello statuto sociale e varî principii generali di diritto, sostiene che le deliberazioni prese la sera del 23 dai 40 soci anzidetti, non sono valide nè giuste.

Lapidi commemorative. Si legge nella *Lombardia*:

Il Consiglio provinciale di Cremona deliberò di concorrere colla somma di lire tremila perchè, non più tardi del 1864, in tutti i comuni della provincia siene collocate lapidi commemorative in memoria dei caduti nelle guerre dell'indipendenza del 1848-49 e 1859-60.

Dimostrazione di gratitudine. Le pubbliche dimostrazioni di gratitudine che le popolazioni dell'Italia meridionale tributano all'esercito nazionale per la energia e l'abnegazione nel reprimere il brigantaggio, sono frequenti e smentiscono solennemente le meno dicevoli parole profferite da uomini fuorviati dalla passione e dallo spirito di partito.

Ci piace ora ricordare la cittadinanza testè accordata in seduta plenaria dal Consiglio comunale di Durazzano (provincia di Benevento) al distinto emigrato veneto signor conte Francesco Piovene Porto-Godi, luogotenente del 18° reggimento (brigata Acqui), comandante il distaccamento militare colà stanziato; il qual ufficiale col suo zelo e colla sua energia ha fatto sì che niuna banda di briganti ardisse por piede nel territorio di quel comune, sebbene in posizione topografica sfavorevole e circondato dai comuni infestati dal brigantaggio, ha rialzato lo spirito pubblico e fattolo unanimemente favorevole al presente ordine di cose, e istruita la guardia nazionale al maneggio delle armi la invogliò al servizio.

Sia lode ai valorosi ufficiali dell'esercito italiano che con costanza e ammirabile abnegazione compiono nelle provincie meridionali una missione eminentemente patriottica e civile.

Leva militare. Scrivono da Bisceglie, 20 dicembre:

Mi è grato il farvi conoscere l'esito soddisfacente [illegible] importante mati si sono presentati volonterosi all'assento; molti hanno rifiutato la liberazione e la surrogazione, che dalle famiglie venivano chieste. Le reclute di prima categoria sono partite piene di entusiasmo gridando: *Viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele*. Si è veduto con piacere che in queste provincie, dove in altri tempi solamente i proletari, i poveri, i vagabondi erano sottoposti al servizio militare, questo ora si estende ad ogni ceto, ad ogni condizione di persone. Renitenti pochissimi se si bada alla continua emigrazione che avviene da questa popolosa città. Gli iscritti erano 2319 e di questi non si ebbero mancanti che 53. Si lodano grendemente l'imparzialità e l'esattezza del Consiglio di leva, che in assenza del sottoprefetto era presieduto dal signor Pantaleo Giuliani. Ciò dimostra che queste popolazioni sono docili e ben disposte all'adempimento dei loro doveri, quando vedono che la legge è imparzialmente e rattamente eseguita.

Arresto. Nell'*Avvenire* di Napoli del 23 si legge:

Ieri sera lungo la via S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone venne arrestato dal delegato Terragnoli e dall'ispettore della sezione S. Ferdinando Giovanni Bolognetti, al quale era riuscito di evadere dalle carceri della Vicaria, perchè due individui travestiti da guardie di pubblica sicurezza lo avevano reclamato dal custode, presentando un uffizio falso.

Brigantaggio. Troviamo nell'*Italia* del 23:

Un telegramma da Avellino reca che questa notte la banda di Domenico Calabrese fu attaccata da un distaccamento di truppa nelle vicinanze di Cervinara, e propriamente al sito dei Ferrari. Lo scontro ebbe brillantissimo successo, giacchè rimasero uccisi il famoso capobanda ed il suo compagno Marzio.

A Boiano fu poi arrestata stamattina certa Antonietta, druda dello stesso Calabrese.

Sinistri marittimi. Il sig. Augusto Morel, direttore del *bureau integritas* in Francia, ha segnalato che nella prima quindicina di novembre la società ha avuto 230 perdite totale di bastimenti assicurati e 930 sinistri di diverse specie. Per la sola prima decade del corrente mese sono stati certificati 1158 sinistri e 270 perdite totali di bastimenti.

— Leggiamo nel *Moniteur de la Flotte* che la nave americana l'*Ocean Pearl* si è incendiata fuori la rada Callao.

Un nome caro. — A quanto asserisce il *Journal des Débats*, un certo signor Trinquet, medico della facoltà di Parigi, chiede 50,000 franchi di danni e interessi al signor Ernesto Feydeau, perchè questi nel suo romanzo *Le mari de la danseuse* introdusse un medico Trinquet, che non fa troppo onore alla facoltà medica.

Se la *pretesa* del signor Trinquet venisse accettata per buona dai tribunali, all'autore della *Fanny* costerebbe troppo l'essersi servito di un nome ch'è portato da qualcheduno.

Un crinolino utile. — Un ladro, che aveva rubato un oggetto di gran valore nella bottega di un negoziante a Parigi, se la dava a gambe in una delle vie popolose del quartiere Sant'Onorato: esso correva a più non posso, urtando tutti i passeggieri, e riusciva senza dubbio a sfuggire dalle mani della giustizia, quando un giovane, che fumava tranquillamente il suo sigaro alla finestra, pensò ad un mezzo singolare per arrestare il ladro. Cogliendo destramente il punto in cui il ladrone passava sotto la sua finestra, distacca un ampio crinolino appeso come mostra sopra la bottega che domina la finestra: il crinolino cade sul ladro e lo mette letteralmente sotto campana. Invano egli tenta di sciogliersi da questo laccio di nuovo genere; prima che egli potesse passare la sua testa pel fesso, era già nelle mani delle guardie di pubblica sicurezza e condotto in gattabuia col prodotto del suo furto indosso. Il crinolino fu immediatamente riappiccato al suo posto per servire ad un nuovo arresto.

Necrologia. — William Tackeray, uno dei più brillanti romanzieri inglesi, e collaboratore del *Times*, del *Cornhill Magazine* e del *Punch*, è morto improvvisamente a Londra la vigilia di Natale.

W. Tackeray era nato il 1811 a Calcutta, ove suo padre era impiegato presso la ompagnia delle Indie.

[illegible] quanto afferma il *Court-Journal*, l'ex-lady Crampton, che ha ripreso il nome di miss Vittoria Balfe, dopo che la corte dei divorzii dichiarò nullo il di lei matrimonio con lord Crampton, ambasciatore d'Inghilterra a Pietroburgo, fra sei mesi deve sposare un grande di Spagna.

Esercito spagnuolo. Un progetto di legge stabilisce la cifra dell'esercito pel 1864 a 100 mila uomini.

Il Messia indiano. — Si legge nel *Globe* di Londra:

Un missionario inglese nelle Indie, il rev. dott. Caldwell, scrive che una strana credenza è divulgata nelle provincie meridionali dell'impero anglo-indiano. I nati aspettano entro l'anno 1865 un re nazionale, un Messia, che dovrà cacciare gli inglesi dalle terre del Gange. Una profezia scritta passa di villaggio in villaggio, dappertutto venerata come una divina promessa. Di questo Messia si profferisce già il nome, che è Vasanta Raia (re della primavera).

Pubblicazioni. — Dalla tipografia scolastica di Sebastiano Franco e figli, in Torino, via Cavour, è uscita la quinta edizione dell'*Arte del comporre, insegnata per gradi ed esempi alle famiglie ed alle scuole primarie*, del professore Casimiro Danna. Basta questa edizione per provare come il libro, senza essere prescritto, senza essere imposto agli insegnanti, sappia farsi strada da sè. Non aggiungeremo perciò parola per raccomandarlo. Riferiamo solo un brano dell'avvertenza colla quale l'autore accenna ai miglioramenti che rendono la presente più ricca e pregiata delle pubblicazioni antecedenti e principalmente della napolitana, contraffatta e scorrettissima:

« Fui sovratutto sollecito di dare un più ampio svolgimento a quella parte del libro, la quale mirando ad abilitare gli alunni all'invenzione, richiede quelle traccie, colle quali mercè del metodo dialogico, mentre si porgono utili cognizioni, si svolgono pure le facoltà intellettuali e si dilata l'orizzonte dell'ingegno giovanile: traccie colle quali il discepolo s'abitua a riflettere ed ordinare le idee ed evita il pericolo di rimpinzare la mente di frasi vuote e sconnesse, di vocaboli sonanti, ma non intesi. Per soprassello poi e come a sussidio venni aggiungendo alcuni esempi di altri esercizii utilissimi a poter tesoreggiare di lingua ed acquistare varietà di periodi, e quello di brani di poesia ridotti in prosa, e quello di discernere le voci poetiche dalle scolastiche, e quello infine di esporre l'istesso concetto in diverse forme di parole e di correzioni; esercizi che io non trovo nè abbastanza praticati nelle scuole e omessi del tutto in alcune opere di composizione che per altri pregi si raccomandano. »

— Il dottore Francesco Falco aveva preparata una orazione per inaugurazione di studi, prendendo per tema GIORDANO BRUNO. Il nome, le dottrine e le opere di questo grande e sventurato ingegno, quasi dimenticate in Italia per lunga serie di anni, ci vennero ricordati e richiamati in onore dalla dotta Germania, ove le opere italiane dal Wagner e le latine dal Gfroerer furono pubblicate. Filosofo sottile, novatore, avverso alla chiesa cattolica, egli svolse dottrine che se non si possono dire il germe del panteismo, che molto prima di lui aveva avuti interpreti e l'avevano ridotto a sistema, e che nello Spinoza aveva trovato uno de' più severi e profondi rappresentanti, erano però ai suoi tempi assai ardite ed esercitavano grande influenza sui pensatori che vennero dopo lui.

Il Bruno fu perseguitato dall'inquisizione, travagliato, angustiato ed infine condannato al rogo. Egli andò al supplizio il 17 febbraio 1600, nell'età di circa 50 anni, e si assise sul rogo come sopra un letto di rose, preferendo alla vita la fedeltà alle proprie opinioni ed a quella che credeva la verità.

Il discorso del dottor Falco, pubblicato colle stampe dell'*Unione tipografico editrice*, fa conoscere assai bene la vita e la dottrina del celebre filosofo di Nola e rivela nel suo autore non minore erudizione che criterio filosofico.

— Siamo lieti di poter annunciare che gli *Atti dei pubblici dibattimenti* relativi al *processo penale pei reati di stampa*, intentato contro i signori Antonio Antonaz, redattore responsabile, e Don Paolo Tedeschi, collaboratore del giornale politico il *Tempo* di Trieste, vennero, per cura degli emigrati e patrioti triestini, raccolti in un elegante volumetto, [illegible] Milano poichè il governo austriaco non ne concesse la pubblicazione in Trieste. Raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori i documenti in esso contenuti, siccome quelli che fanno conoscere ad evidenza in qual conto debba tenersi il costituzionalismo austriaco e la pretesa libertà di stampa accordata da quel governo. Degna poi di speciale considerazione è la bella difesa dell'avv. Derin, dettata con stile forbito, ed animata da nobilissimi intenti, la quale chiaramente addimostra come fra i triestini non manchino valenti giureconsulti, zelanti patrioti e cultori distinti della nostra letteratura.

Il ricavo della vendita di cotesto lavoro è destinato a patrii scopi, onderhè sotto quest'aspetto dobbiamo pure raccomandarlo caldamente a chi, desideroso di portare il proprio obolo ad un'opera nazionale, voglia nel tempo stesso procacciarsi importanti notizie intorno ad una ragguardevole città italiana, fino ad ora troppo poco conosciuta e spesso erroneamente apprezzata.

CRONACA TORINESE

BELLE ARTI

L'Amministrazione del Credito mobiliare italiano propose, due anni or sono, una sottoscrizione per un monumento al conte Camillo di Cavour, da erigersi nella Borsa di Torino.

---

ogni genere è mantenuto con una severità degna di miglior causa. Io comprenderei che per servire al decoro del teatro Regio e non venir meno a ciò che gli spagnuoli chiamano *el susiego*, si vietasse l'ingresso a chi non è in grado di far pompa di un abito nero a coda di rondine. Così si fa a Londra ed in altre città d'Europa. Si vuol introdurre quest'uso anche in Torino? Lo si introduca pure, ed allora l'esclusione dei soprabiti sarà pienamente giustificata. Ma che si lasci entrare liberamente una casacca alla cacciatora od altro simile arnese, e si respinga inesorabilmente un *raglan* o un *paletot*, è cosa strana, è una violazione della logica a benefizio del custode dei mantelli.

Il pubblico preferirebbe che il biglietto d'ingresso fosse portato a tre lire e che da questo aumento si traesse il compenso per il bibliotecario dei *paletots*. E sarebbe lieto di un simile provvedimento, perchè toglierebbe ogni pretesto a quell'incommoda e noiosissima ispezione personale alla quale si va soggetti sul limitare della platea. Un cerbero, o, per dir meglio, una guardia daziaria del sullodato bibliotecario vi squadra da capo a piedi e se gli pare che il vostro abbigliamento sia troppo voluminoso e nasconda qualche contrabbando, vi ferma al varco e non vi è modo di andar più innanzi se prima non dimostrate in modo irrefragabile ed evidente che sotto il primo indumento non ne avete un altro, ed il cerbero solamente dopo essersi convinto *de visu* che quel primo vestito non copre altro che il lino più o meno bianco della camicia, vi concede il *transeat*. Che ne dite? Perchè imporre tanta umiliazione a qualche *Nicoleto mezza camisa* che per avventura volesse udire un pezzo di musica ed ammirare le gambe delle ballerine? E se i *Nicoleti* non vi paiono degni di riguardo, dovete pur confessare che una visita di questo genere riesce molesta a tutte le persone educate. Non parlo poi della guerra mossa ai bastoni e bastoncini confiscati anch'essi a vantaggio dell'eccelso bibliotecario più volte menzionato. V'ha chi assicura che la direzione e l'impresa abbiano voluto così premunirsi contro qualche sfogo dell'ira popolare. Protesto contro questa calunnia. Direzione ed impresa sanno benissimo che Torino è molto innanzi nelle vie della civiltà e qui non c'è da temere che si prenda ad esempio quel popolo barbaro del quale narravano, non è gran tempo, i giornali, che quando non era soddisfatto degli artisti e degli impresari teatrali, li condannava senz'altro ad una buona dose di bastonate.

Ora che con molti stenti ci siamo liberati dalle guardie del dazio soprabitesco, parleremo dello spettacolo. *Il Ballo in maschera* ha avuto un esito poco soddisfacente. Non è questa un'opera che le imprese possano prendere impunemente a gabbo. Essa richiede una esecuzione inappuntabile, che è quanto dire buon numero di artisti tutti valenti, cori ed orchestra atti ad interpretare le difficili note dello spartito e sovratutto il necessario numero di prove. *Hors de là, point de salut*, e finchè vi ostinerete a credere che si possa mettere in iscena il *Ballo in maschera* con due o tre artisti degni d'encomio, circondati da esordienti o da nullità; finchè non vi dimostrerete persuasi che in quest'opera tutte le parti sono primarie, compresi Samuel e Tom, che possono mandare a soqquadro tutto lo spartito; finchè nella vostra ignoranza di cose musicali porrete a fascio il *Ballo in maschera* coll'*Ernani* e col *Trovatore* e giudicherete che lo si possa esporre al pubblico con poche prove al pianoforte e pochissime d'orchestra, finchè, ripeto, vi pascerete di simili illusioni, il pubblico non sarà in grado di gustare il capo lavoro di Verdi. La signora Bendazzi ed i signori Graziani e Boccolini non bastano a salvare un'opera di questa fatta. Avete affidata una parte importantissima qual'è quella del paggio ad una esordiente che forse avremmo incoraggiata ed anche applaudita, se si fosse presentata ai torinesi in qualche teatro secondario, al Gerbino per esempio, o all'Alfieri o al Rossini, ma che al Regio nessuno riesce ad udire. Ci perdoni la signora Chopin la nostra franchezza, ma le scene del Regio sono assolutamente troppo vaste per la sua voce, come pure per quella della signora Mazzucco che troppo lascia a desiderare sotto le spoglie dell'indovina. Così non si udissero le stonature di altre parti secondarie, le quali ogniqualvolta aprono la bocca suscitano uno scoppio di sibili e di risate! Nei pezzi concertati non colorito, non precisione, ma un orribile baccano. Ah perchè, esclamava uno spettatore, non fa parte della direzione teatrale qualche generale Pallavicini! — Noi non ispingiamo le cose tant'oltre, ma è certo che al teatro Regio non si dovrebbe profanare a questo modo un'opera degna di ri-

Le generose offerte dei singoli amministratori e le obblazioni dei commercianti valsero in breve a raggiungere la somma necessaria alla spesa.

L'opera venne commessa al professore Dini, il quale l'ha già compiuta, e trovasi provvisoriamente esposta nella sala a pian terreno degli uffici del prefato Credito mobiliare. Noi la vedemmo e la trovammo degna di quel valente scultore. Il volto, le vesti, il composto atteggiamento della figura, tutto ricorda il grande Statista. Con una mano tiene la penna e con l'altra un foglio, forse simboleggiando il trattato di libero scambio. Il piedistallo, che ha il plinto di serpentino, è lavorato con cura e porta nella sua parte anteriore gli emblemi del Commercio e dell'Industria.

Noi ci congratuliamo coll'egregio artista per questo suo lavoro bello in ogni parte; solo avremmo desiderato che la commissione gli fosse stata data per grandezza maggiore del vero, onde evitare lo inconveniente cui incorrono le statue di grandezza naturale e poste su piedistallo, che è quello d'impoverire, non offrendo allo sguardo il necessario sviluppo delle sue proporzioni.

Ora speriamo che la nuova Borsa non tarderà molto ad aver vita, e così anche la statua in discorso potrà guadagnare una più opportuna collocazione.

Anche l'egregio autore del Pietro Micca, il giovane Cassano, ha presentato il bozzo per un monumento al valente organizzatore dei bersaglieri, gen. Alessandro La Marmora. Questi è in atto di condurre i bersaglieri all'assalto. Traspira tanta vita e tanta verità dagli occhi e dall'atteggiamento di quel soldato da scaldare la fantasia del più spassionato critico che lo guardi.

I signori Tarantola di Novara ne cavarono alcune ben riuscite fotografie.

Nella sala dell'asilo infantile del borgo di Dora, ebbe luogo quest'oggi alle due pomeridiane l'annuale adunanza degli azionisti per udire il resoconto finanziario e morale di quelle scuole. L'adunanza fu onorata dalla presenza di S. E. il conte Sclopis, presidente del Senato, del R. ispettore delle scuole della provincia, da altri personaggi e da un'eletta schiera di eleganti signore. Oltre alla relazione dello stato finanziario, assai fiorente, s'udirono due discorsi. L'uno del curato della parrocchia di quel borgo che, come presidente della Giunta amministratrice dell'asilo, trasse argomento dalla beneficenza de' soci a tessere le lodi della carità religiosa de' torinesi e smentì colla parola di fatti contemporanei ed incontrovertibili gli impostori che vanno stampando che in Torino si muore di fame. L'altro del cav. prof. Casimiro Danna che riferì intorno alle condizioni dell'istruzione impartita a que' bambini. E prendendo indi il destro a proteggere la causa dell'infanzia abbandonata e brutalmente trattata dai genitori, provò la necessità che vengano moltiplicati gli asili, adducendo fatti che commossero profondamente gli uditori.

L'uno e l'altro discorso, di cui gli uditori chiesero la pubblicazione non tarderà a vedere la luce.

Annunziamo col massimo piacere che la tombola di beneficenza va avanti benone, e che saranno emessi 120,000 biglietti.

I premi non saranno meno di 1250, e giova sperare che quest'anno non si rinnovi il monopolio dei biglietti come l'anno passato.

Il Casino del Commercio ha inaugurati iersera i divertimenti del carnevale, aprendo i suoi belli e vasti appartamenti ad una veglia danzante. Vi fu concorso di soci ed invitati, però i cavalieri lamentavano a ragione lo scarso numero delle dame. Ciò devesi attribuire all'esser il carnevale appena cominciato, ma il Casino ha fatto bene a dar il buon esempio, e farà ancor meglio perseverando.

Oggi (27) alle ore 4 1/2 pomeridiane, davanti alla chiesa dell'Annunziata, e precisamente al numero 51, in via di Po, vedevasi una folla di gente che stava ammirando un po' di fumo che usciva da una cappa di camino.

Siccome qualcheduno dei tanti ammiratori del fumo temè fosse scoppiato un incendio, giunsero i pompieri, e dopo avere domandato alla portinaia del numero 51 ove facesse bisogno delle loro pompe, se ne dovettero tornare alla caserma, convinti, che in via di Po non vi era incendio di sorta.

Nell'entrare in via Sant'Agostino partendo da Dora Grossa, quest'oggi alle ore 2 e mezza pomeridiane cadeva da un tetto un pentolone in terra cotta capace di rompere la testa ad ognuno di quei molti che colà passeggiavano, per quanto potesse averla dura. Ma, vedi previdenza del pentolone! Si ruppe la sua ed i passeggieri ne andarono per la paura e benedicendo qualche nume che gli avea fatti andare illesi. Ingrati!.... verso il pentolone.

Decessi *denunziati all'Uffizio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom del giorno 26 fino alle 4 del 27 dicembre* **1863.**

Lernusco Catterina, vedova nata Viale, d'anni 77, di Chieri; Massa Francesca, id. 18, di Torino; Fornasio Giuseppe, id. 20, di Beinasco; Pellegrini Clotilde, nata Gibella, id. 19, di Calabiana; Amadio Felicita, id. 45, di Torino.

Più, 5 da 1 giorno ad anni 2.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 24 dicembre.

La Camera votò l'imprestito di 300 milioni respingendo l'emendamento del sig. Thiers e consorti. Non ostante ciò, l'accoglienza che alcune frasi del celebre uomo di stato trovarono presso la maggioranza e parte dell'opposizione, prova che il corpo legislativo ha vivissimo desiderio di provvedere al mantenimento della pace. Però, si avrebbe torto di credere, che quei sentimenti saranno di un peso decisivo nelle risoluzioni della politica francese. All'epoca della guerra d'Italia, il corpo legislativo e la maggioranza del paese si dichiararono favorevoli alla pace, eppure la guerra si fece, e l'opinione pubblica approvò prestissimo le decisioni dell'imperatore.

Ora, la nazione desidera che la Polonia non sia abbandonata, ed il paese ha pure la convinzione che se non si pone un termine all'agitazione che prevale in Italia, la pace non può mantenersi a lungo, e ch'essa non può in verun modo essere durevole. Conseguentemente, il giorno che l'imperatore vorrà fare appello all'opinione popolare, non avrà a temere ostacoli; ma prima di ricorrere a questi estremi, Napoleone III vuole provare all'Europa ch'egli esaurì tutti i mezzi che potevano riuscire a riconciliare gl'interessi che trovansi in lotta.

La risposta delle potenze all'ultima circolare del signor Drouyn de Lhuys non è ancora conosciuta; ma, stando a quello che si dice nei circoli diplomatici, è assai probabile che il congresso ristretto non otterrà miglior esito del congresso generale.

Il signor Visconti-Venosta nell'atto stesso che espresse il suo rammarico vedendo l'Inghilterra rimanere estranea alle deliberazioni provocate dalla Francia, ha fatto prevedere l'adesione del governo italiano. Il gabinetto di Copenaghen ha fatto altrettanto.

Ma la Spagna non crede poter cooperare a conferenze convocate nelle condizioni attuali. La Russia non accetta alcuna assemblea che avesse ad occuparsi degli affari della Polonia. La Prussia pensa che il momento attuale sia stato molto male scelto dai governi per porre sul tappeto le grandi questioni accennate nella circolare del sig. Drouyn de Lhuys. Sopratutto ella teme che lo atteggiamento della Russia e dell'Austria, unito alla astensione dell'Inghilterra, renderanno gli sforzi delle altre potenze, che potessero tentare l'accordo, compiutamente illusorii.

Tuttavia questa potenza dichiara che, per sua parte, le sue simpatie sono assicurate ai tentativi dell'imperatore, e sopratutto ai sentimenti che lo hanno ispirato. Ma a noi francesi la Prussia non arriva a far vedere lucciole per lanterne. In Francia si è informati dei negoziati non interrotti fra le tre potenze del Nord allo scopo di un riavvicinamento fra loro.

La risposta dell'Austria, non all'ultima circolare dell 8 decembre, ma a quella del 25 novembre, ci ha compiutamente edificati sulla condotta di questa potenza, che non si disdirà più. Ella domanda che in anticipazione si fissino i preliminari delle risoluzioni da prendersi. Questo riscontro è meno aperto di quello della Russia; ma tuttavia prova sufficientemente che l'Austria non accetterà alcuna conferenza, che avesse per còmpito di regolare la questione italiana in qualsiasi modo che fosse diverso da quello che ha per base lo *statu quo* attuale.

La Francia pertanto dovrà ben presto rinunciare ad illusioni, che non poterono del resto essere mai troppo sincere; per cui un'altra volta ancora sarà il cannone che deciderà delle sorti dell Europa.

Qui fece molta impressione la notizia dell'agitazione che si è impadronita dell'Ungheria. È vero che una certa agitazione non si era mai calmata dopo il rigetto delle risoluzioni della Dieta del 1861; ma ora la medesima entra in una nuova fase, che dalla resistenza passiva si convertirà in aperta ed attiva opposizione. Vi ricorderete ciò che vi scrivevo, or sono parecchi giorni, sullo spirito che anima quel nobile paese, e sulla influenza che vi esercitavano i capi della emigrazione ungherese, ed in particolar modo Kossuth. Oggi i fatti danno ragione alle mie previsioni e confermano i dati da me comunicativi. L'Austria non s'inganna sulla importanza dei proclami diffusi per tutto il paese, i quali rivelano la esistenza di un comitato nazionale che chiama la nazione alla rivendicazione della sua indipendenza. L'Austria in Ungheria prende tutte quelle misure che un governo suol prendere in caso d'insurrezione; ma le sue precauzioni andranno a vuoto come quelle della Russia in Polonia. Lo sviluppo della situazione in Ungheria dipenderà da quello generale degli avvenimenti in Europa, e specialmente in Polonia e in Danimarca.

Del resto non mancheranno in Gallizia analoghe manifestazioni; e la prossima primavera vedrà sventolare la bandiera della nazionalità in tutti i paesi che vogliono ristabilire l'equilibrio d'Europa sulle basi del diritto e dell'interesse dei popoli. In Croazia gli animi non sono meno esasperati di quello che lo sieno nell'Ungheria propriamente detta. Il segnale che parta da quest'ultima farà sollevare la prima contro un governo che non sussiste che per la sventura dell'Europa civile.

Le notizie della Germania sono molto inquietanti. L'agitazione popolare è irresistibile e i governi non potranno più oltre resistere ad una pressione che si è fatta universale.

Leggiamo nel *Botschafter* di Vienna:

Le parole dell'imperatore dei francesi, che citò una frase di suo zio, pare che non siano state bene intese da tutti. Una guerra europea è una guerra civile, perchè gli stati di Europa costituiscono una famiglia, fra i cui membri non dovrebbe mai essarvi guerra; questo è il pensiero di Napoleone I che fu adottato da Napoleone III.

Noi aggiungeremo inoltre essere quello il pensiero fondamentale dell'imperialismo francese. Codesta era l'idea di Emilio di Girardin, quando proponeva una federazione europea; e fu lo stesso pensiero che volevasi ultimamente propagare da Francoforte, e che serve di base al congresso proposto.

Togliamo dall'*Osservatore triestino* il seguente dispaccio:

Amburgo, 23 dicembre.

I danesi sgombrarono dapprima la città di Wandsbeck, ed ora essa è adorna di bandiere tedesche e schleswig-holsteinesi; le insegne della Danimarca furono tolte. Verso mezzodì, il duca Federico fu proclamato sulla piazza del mercato, in mezzo all'entusiasmo generale. — La pretesa dichiarazione del generale comandante austriaco, cioè ch'egli non tollererebbe gli esercizii di schiere armate nel sobborgo di S. Paolo (in Amburgo) e si varrebbe occorrendo, della forza per impedirli, è totalmente inesatta.

RIVISTA FINANZIARIA SETTIMANALE

Poche oscillazioni ne' corsi della rendita e degli altri valori così a Parigi, come nelle altre Borse. Il piccolo rialzo di un giorno era perduto nel giorno successivo, per cui apparve evidente che, malgrado il miglioramento del mercato pecuniario, la ripresa degli affari incontra un insuperabile ostacolo nella somma degl'impegni della fine dell'anno. S'aggiunge inoltre che in questi giorni le case bancarie assestano i conti e danno tregua alla speculazione. Ma la ripresa che non si ebbe in dicembre sembra sicura in gennaio. La quistione dell'Holstein è certo grave; ma non minaccia seriamente la pace. La Danimarca da un lato è animata da sentimenti conciliativi: la Prussia e l'Austria dall'altro sapranno calmare l'effervescenza della Germania. Alcuni stanno aspettando il discorso dell'imperatore Napoleone al Corpo diplomatico nel primo giorno dell'anno; però la risposta sua al Senato e le trattative pel congresso debbono togliere ogni incertezza riguardo a quella risposta.

Le oscillazioni della Borsa di Parigi nella scorsa settimana furono le seguenti:

		19 x.bre	26 x.bre
3 0/0 francese		66 50	66 45
4 1/2 0/0 »		94 15	94 10
5 0/0 italiano		71 60	71 60
Credito mobil.	francese	1035 »	1033 75
»	spagnuolo	612 50	610 »
»	italiano	» »	530 »
Strade ferr.	Vitt. Eman.	393 75	397 50
»	Lombarde	523 75	523 75
»	Austriache	402 50	402 50
»	Romane	380 »	382 50

L'ultimo bilancio della Banca d'Inghilterra presenta le seguenti notevoli variazioni:

Aumento: Riserva de' biglietti, 730,605 lire st.; riserva metall., 541,593; conto del tesoro, 1,162,808.

Diminuzione: Conti privati, 553,431; portafoglio, 32,763.

Il miglioramento è sensibile: diminuzione nella circolazione; diminuzione del portafoglio; aumento della riserva; segno evidente che la crise è per estinguersi. Lo sconto sul mercato libero si mantenne sempre al dissotto di quello della Banca, ed è ciò che indusse questa a ridurlo da 8 a 7 0/0, e si crede prossima una nuova diminuzione, cosichè per la fine di gennaio si potrà esser di nuovo al corso consueto.

Anche in Francia lo stato pecuniario migliora, e migliorerà ancor più in gennaio pel pagamento di enormi somme in interessi di obbligazioni, ecc. Una parte dei pagamenti del capo d'anno s'investisce in nuovi valori e sopratutto in rendita, cosicchè concorre al sostegno de' corsi.

La Banca nazionale ha finalmente ridotto lo sconto da 9 ad 8 0/0.

Il 5 0/0 oscillò fra 71 60 e 71 70 ultimo corso a contante. Per fine corrente rimase e 71 65: il riparto per fine prossimo oscilla fra 45 e 50 centesimi.

Le azioni della Banca sono a 1725 a contanti e 1728 per fine corrente. Quelle del Credito mobiliare a 517 a contanti, 523 per fine corrente, con tendenza a rialzo. La Banca di sconto a 250, il Credito italiano a 480, le strade ferrate meridionali a 455, i Canali Cavour a 440 e 445; prezzi nominali.

Si annunzia che i lavori pel riordinamento delle strade ferrate nazionali progrediscono. Le linee del centro, cioè livornesi, centrale, maremmana, romane si sono già fuse; ma quest'operazione non può compiersi che in relazione cogli altri gruppi, perchè se si ha da rinnovare, dev'essere per assicurar a tutte le compagnie una sfera libera d'azione e sicuri sbocchi ed allo stato un vantaggio nel servizio.

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia Stefani)

Copenaghen, 26. Il generale Oxholm fu incaricato della formazione del nuovo ministero.

Il Rigsraad non sarà convocato; la costituzione non sarà ritirata.

Parigi, 27. È stata pubblicata la risposta del Portogallo.

G. ROMBALDO, Gerente.

spetto. Sappiamo anche noi che a togliere certi sconci non bastano le prove e si richiedono rimedi più radicali, tuttavia anche il difetto di prove ha contribuito a renderli maggiori, e a questo difetto va sovratutto attribuita la continua lotta fra il palcoscenico e l'orchestra, l'esecuzione troppo rumorosa, l'incertezza nei tempi e via dicendo.

Poche parole aggiungeremo intorno agli artisti principali. La signora Bendazzi è ritornata fra noi colla sua bella voce e sarà anche quest'anno la più salda colonna dello spettacolo musicale. Il tenore Graziani non ha corrisposto interamente alla grande aspettativa. Egli, a nostro avviso, dovrebbe abbandonare le opere nelle quali si richiede molta forza. Quando canta a mezza voce piace anche ai più schifiltosi; non appena è costretto a spingere qualche nota, la sua voce diventa *crescente*. Il Boccolini è sempre quell'artista intelligente che abbiamo conosciuto al Carignano e nella sua romanza dell'atto terzo ha ottenuto, a buon diritto, i primi onori della serata.

Il ballo in maschera non potrà reggersi a lungo e si aspetta il *Fausto*. Ci pare che le rane abbiano riacquistato il diritto di gracidare. *Cra*, *cra* avete preparato tutto ciò che occorre per l'opera di Gounod? *Cra*, *cra* avete artisti adatti allo spartito? *Cra*, *cra*, *cra* riprodurrete le seconde parti del *Ballo in maschera*? *Cra*, *cra*, *cra*, *cra* badate ai fatti vostri e se non avete il cuor tranquillo, mutate, riformate, provate e riprovate, altrimenti il *Fausto* provocherà gli sbadigli del pubblico. Non vi rimarrà altro conforto che il plauso dell'*Italie* e quello della *Stampa* come per il *Ballo in maschera*, senza contare le odi pindariche del *Pirata*, il quale dopo avere stampato nella sua *Storia del violino* che Paganini è nato sui colli di Cavoretto, può sollevarsi a qualunque volo senza temere di rompersi il collo.

E il ballo? Ahimè! Ha un bel dire il signor Rota nella sua prefazione al *Vampiro*, che *rischiare è in certe epoche più prudente che il riflettere*, ma io credo che a quest'ora avrà mutato avviso e penserà che chi non *riflette* prima, *riflette* necessariamente dopo. Io voglio ben concedere che il macchinista non abbia fatto la parte sua, ma supponendo che gli spettri, l'inferno, i castelli incantati e tutte le altre diavolerie non fossero riuscite precisamente a rovescio di ciò che il coreografo era in diritto di sperare, il *Vampiro* avrebbe avuto miglior sorte? Il Rota di questo ballo è proprio il Rota della *Contessa d'Egmont* e del *Giuocatore*? Egli sì valente nell'intrecciare i colori e nel disporre i gruppi non si è questa volta addormentato come il vecchio Omero? Come poteva egli immaginare che le interminabili scene mimiche del suo ballo, prive affatto d'interesse, avrebbero divertito il pubblico? Dov'è la novità dei ballabili e il buon gusto ne' vestiari? Chi volete che ammiri quei panduri vestiti di bianco che contorcono stranamente le gambe nei ballabili dell'ultimo quadro? Chi, tranne qualche gastronomo, si commuove alla vista di quei rispettabili salumai che sfilano dinanzi al colto pubblico recandosi in ispalla enormi salami di Verona? E che cosa fa quel gran Lama, che seduto maestosamente in alto e col viso infarinato come il re dei *pierrots*, assiste impassibile a tutte le evoluzioni del quarto quadro? Un solo fatto ci pare degno di osservazione. Si legge nel libretto che i Vampiri non possono vivere che in mezzo alle candide ed innocenti fanciulle. Il Vampiro del teatro Regio ha potuto vivere ed annoiare gli spettatori per più di due ore. Ciò fa grande onore alle gentili allieve della scuola di ballo ed all'alta sorveglianza del loro generale.

Siamo in tempi di combustione, esclama il signor Rota nella citata sua prefazione, e convien ricorrere agli estremi mezzi dell'arte. Il *Vampiro* per verità è un buon calmante, un decotto di papavero che vale a sedare qualunque agitazione. In quest'opera filantropica il coreografo è secondato mirabilmente dalla musica del Giorza, il quale ha dormito anch'egli profondamente.

L'impresa non ha perdonato a spese per prolungare la vita a questo *Vampiro*. Anche in ciò ha avuto torto. Non sapeva essa che i milanesi, salvo errore, lo avevano qualche anno fa ammazzato e seppellito? Perchè lo ha riprodotto? Avevano ragione le rane di dire che l'abilità consiste non nello spender molto ma nello spender bene.

Buon per noi che la signora Beretta, danzatrice di merito distinto, distrae di quando in quando l'attenzione del pubblico dai salumai, dal *re dei pierrots* e dai panduri. Quanta grazia e quanta leggerezza! Auguriamole che il Cielo la liberi presto dal Vampiro.

E qui faccio punto. Vi saluto, o lettori. *Cra*, *cra*, *cra* e a rivederci fra breve.